

RIGENERARE I QUARTIERI RESIDENZIALI DEL DOPOGUERRA: UNA PROSPETTIVA POSSIBILE PER L'ITALIA

Milena DE MATTEIS¹, Francesca RICCARDO²

SOMMARIO

Questo saggio introduce alcuni temi sulla rigenerazione urbana applicata alle periferie residenziali pubbliche italiane, secondo un approccio che concepisce lo spazio aperto in esse presenti, spesso abbandonato e degradato, come importante risorsa per il recupero.

Il testo descrive i primi risultati di un progetto di ricerca triennale attivo presso l'Università IUAV di Venezia, in collaborazione con l'Università degli Studi Roma Tre.

Viene dapprima descritta la questione della rigenerazione a livello europeo, illustrata attraverso cenni agli indirizzi dei Paesi Membri, la descrizione di alcuni noti esempi di buone pratiche in Europa e un'introduzione al caso virtuoso della Francia.

Viene in seguito presentato lo studio sul contesto italiano, introducendo alcuni possibili approcci di indagine ed intervento, identificando due diverse aree urbane sulle quali focalizzare le prossime indagini – l'area romana e l'area veneta. Sono infine introdotte alcune importanti questioni aperte sul tema della rigenerazione di aree residenziali in declino.

1 Facoltà di Architettura, Università IUAV di Venezia, Terese, Dorsoduro 2206, 30123 Venezia

2 Facoltà di Architettura, Università IUAV di Venezia, Terese, Dorsoduro 2206, 30123 Venezia

1 Introduzione alla ricerca Living Urban Scape

Il presente saggio descrive i temi principali ed alcuni primi risultati di una ricerca triennale in corso presso l'Università IUAV di Venezia, in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma Tre, intitolata "Living Urban Scape – Abitare lo Spazio Urbano" (LUS).

La ricerca indaga alcuni temi della rigenerazione urbana nelle aree residenziali periferiche o comunque marginali, realizzate in Italia nel secondo dopoguerra, specialmente in quelle di iniziativa pubblica. In tali contesti, infatti, coesistono problemi di natura fisica e socioeconomica come obsolescenza edilizia, isolamento sociale, abbandono e degrado degli spazi aperti, mono-funzionalità, depressione socioeconomica e stigmatizzazione negativa, che comportano un abbassamento della qualità della vita.

L'opportunità di migliorare la vivibilità di tali ambiti periferici è oggi un importante tema di approfondimento. La conoscenza della natura complessa delle situazioni presenti e delle loro relazioni con lo spazio fisico e sociale, come anche le possibili soluzioni progettuali, di processo e le politiche locali, sono oggi in continua evoluzione.



Figura 1 – Villasetta, Agrigento: spazi aperti abbandonati, sottoutilizzati ed insicuri tra le abitazioni pubbliche, possibile risorsa della rigenerazione urbana

La ricerca LUS parte dal presupposto che degrado, disagio ed insicurezza sociale si possono leggere ed interpretare attraverso le problematiche condizioni degli spazi pubblici all'aperto. Quali potenzialità risiedono in tali contesti? Come ricreare il senso di "spazio pubblico" nei vuoti urbani o nelle aree sottoutilizzate?

Il miglioramento di questi spazi, generalmente capaci di assorbire trasformazioni anche di rilievo poiché privi di particolari qualità e vincoli, può essere il primo passo di una più ampia strategia di rigenerazione fisica, sociale ed ambientale.

Tra gli obiettivi di questa indagine vi è infatti l'identificazione di cosa possa oggi definire una nuova qualità dell'abitare in tali periferie residenziali, e come questa qualità possa essere raggiunta a partire dalle risorse locali già presenti in loco ma sottovalutate o non riconosciute. Ci si riferisce in particolar modo all'ampia disponibilità di spazi inutilizzati, alla presenza di situazioni ambientali di un certo valore, nonché alla stessa popolazione residente.

2 Uno sguardo alla rigenerazione in Europa

Il problema della vivibilità, o qualità della vita, nelle città è noto a numerose realtà urbane in Europa. Come emerge dai numerosi studi recentemente condotti a livello europeo, tale questione assume toni più preoccupanti nei quartieri residenziali edificati specialmente nel secondo dopoguerra. Queste delicate aree urbane, infatti, sono caratterizzate da elevati livelli di degrado fisico e non solo. Il processo di declino dei quartieri infatti, che è generalmente di tipo peggiorativo, riguarda non solo le questioni meramente funzionali o tecniche, ma anche quelle sociali ed economiche. Queste tre componenti del declino, fisico, sociale ed economico, sebbene con le rispettive variazioni connesse ai singoli contesti locali, si riscontrano in molti dei quartieri sociali Europei (Turkington, 2004).

Come dimostrato dalle periferie residenziali, in particolar modo quelle delle grandi città, tali aree hanno progressivamente perso la loro attrattiva esauendo, al contempo, la competitività a livello urbano. In questo contesto, i quartieri più problematici sembrano essere quelli rapidamente realizzati tra gli anni 40 e 70 per rispondere all'emergenza abitativa dovuta ai danni del secondo conflitto mondiale (Andeweg et al., 2007). Gran parte dell'intero stock residenziale in Europa, infatti, risale proprio a quei decenni. Oltre alla necessità di nutrire la pressante offerta abitata, che ha spesso sacrificato la qualità della produzione edilizia pur sfruttando le tecnologie della prefabbricazione, tali quartieri hanno subito l'inadeguata pianificazione urbana basata sui principi del Movimento Moderno, tanto in voga in quel periodo. Ampie porzioni di città europee sono state disegnate considerando rigidi schemi urbani, impostati sulla chiara e netta separazione delle funzioni principali quali lavoro, residenza e mobilità. Tale rigidità progettuale, unitamente alle opportunità della prefabbricazione, hanno comportato elevati livelli di ripetizione e monotonia sia alla scala urbana che edilizia. Le residenze furono improntate sul modello di "vivibilità ideale", ovvero alloggi spaziosi e bene illuminati localizzati in grandi e moderni complessi edilizi adagiati su ampie superfici dedicate a verde pubblico. I massicci corpi edilizi, simbolo di modernità e innovazione tecnologica, avrebbero dovuto costituire un'alternativa al centro storico delle

città, vecchio e insalubre (Wassenberg, 2004, Wassenberg et al., 2007). Tale modello progettuale spiega il motivo per cui molti di questi quartieri sono tutt'oggi caratterizzati da una grande quantità di spazi aperti.

2.1 Indirizzi europei

Sebbene il problema della vivibilità nei quartieri sociali del secondo dopoguerra fosse un problema comune a molti Paesi europei, sino alla fine degli anni novanta le iniziative di rigenerazione si sono principalmente incentrate sulla soluzione di problemi molto circoscritti, spesso considerando edifici singoli e trascurando quindi possibili strategie di più ampio respiro. Queste sono state sperimentate solo nell'ultimo decennio, con iniziative quali l'adozione dell'approccio integrato e dello sviluppo urbano sostenibile per la rigenerazione urbana. La volontà degli Stati Membri Europei di promuovere lo sviluppo sostenibile delle città e dei quartieri, infatti, si concretizza solo nel 2007 attraverso la Carta di Lipsia. In questo documento, essi si impegnano ad utilizzare approcci integrati di sviluppo urbano attraverso, tra gli altri, la creazione di spazi pubblici di alta qualità, la modernizzazione delle infrastrutture ed il miglioramento dell'efficienza energetica. L'obiettivo per i quartieri residenziali degradati si traduce nell'adozioni di strategie dirette al rinnovo dell'ambiente costruito e al rafforzamento delle economie locali. In questo contesto, la strategia volta alla creazione di spazi aperti di elevate qualità è chiaramente identificata come elemento chiave per ottenere buoni condizioni di vita e luoghi attraenti. Per maggiori opportunità successo, tuttavia, tutte le parti coinvolte, ovvero autorità pubbliche, aziende e cittadini, devono essere ugualmente e attivamente coinvolte (Member States of the European Union, 2007, European Commission Directorate General for Regional Policy, 2009).

Proseguendo sulla linea introdotta dalla Carta di Lipsia, i Ministri Europei responsabili per lo sviluppo urbano hanno sottoscritto nel 2010 la Dichiarazione di Toledo. In linea con la Strategia Europea 2020, che stabilisce la visione sull'economia dell'Europa per il XXI secolo, questo documento evidenzia la necessità di promuovere uno "sviluppo urbano nelle città europee che sia più strategico, sostenibile e democratico dove l'approccio integrato alla rigenerazione urbana è di importanza cruciale".

Le raccomandazioni sull'approccio integrato e sul suo potenziale strategico sono descritte nella Dichiarazione di Toledo attraverso cinque aree principali. Per quanto attiene la prima, ovvero l'area ambientale, al fine di soddisfare i requisiti energetici fissati dall'Unione Europea, viene enfatizzata l'importanza dell'eco-efficienza nella rigenerazione urbana. Ciò significa, ad esempio, migliorare l'efficienza energetica degli edifici esistenti, la gestione delle acque e dei rifiuti, combattere l'espansione delle città attraverso la conversione d'uso delle aree esistenti, e stimolare l'"inverdimento" delle città esistenti.

Nell'area sociale, con lo scopo di stimolare la coesione sociale e combattere la marginalizzazione dei quartieri in declino, sono raccomandate azioni per l'integrazione, l'adozione di misure economiche e ambientali, nonché il rafforzamento di politiche sociali per ridurre la polarizzazione delle aree urbane. In questo contesto, il rinnovo fisico è considerato un approccio possibile per migliorare la coesione sociale.

Nell'area economica, è sottolineata la possibilità di stimolare il mercato del lavoro e l'industria edilizia attraverso le attività connesse al processo di rigenerazione. Nuove opportunità di lavoro, infatti, potrebbero essere create in connessione con rigenerazioni "verdi" o "ambientali" (legate, ad esempio, alla gestione ambientale degli spazi aperti e al rinnovo ambientale energeticamente efficiente).

Nell'area urbana e della pianificazione, è enfatizzata la necessità di migliorare la qualità fisica, il carattere architettonico, la diversità nelle tipologie abitative, l'eco-efficienza dello stock edilizio. Per una maggiore attrattiva dell'ambiente urbano e paesistico, dovrebbero essere predisposti nuovi spazi aperti e l'opportuna rivitalizzazione di quelli esistenti, migliorando il senso di appartenenza al luogo.

Infine, nell'area del governo del territorio, il documento sottolinea l'importanza della partecipazione, la necessità di aumentare il diretto coinvolgimento dei residenti e una maggiore considerazione della loro soddisfazione (Member State of the European Union, 2010).

Proprio come la parola "sostenibilità", però, anche la parola "approccio integrato" risulta essere oggi un termine di moda e confuso. In questo saggio, ci si riferirà ad approccio integrato come il "coordinamento intra-settoriale delle azioni, forte partnership orizzontale, maggiore responsabilità locale e concentrazione di fondi su aree strategiche". Sebbene le prime esperienze di approccio integrato sembrano emergere già negli anni ottanta, e negli anni novanta in Italia, (Aalbers and van Beckhoven, 2010, Ombuen et al., 2000), la componente ambientale e sostenibile dell'approccio integrato risale al 2001, anno della *European Sustainable Development Strategy* (SDS), nota anche come *Goteborg Strategy*, adottata 3 anni più tardi (European Commission Directorate General for Regional Policy, 2009). Nel 2010, la necessità di adottare l'approccio integrato nella rigenerazione urbana e dei quartieri è stata confermata dalla *European Economic and Social Committee* (Sepi, 2011).

2.2 Alcune buone pratiche

Nell'ambito del contesto europeo appena descritto, una prima parte della ricerca LUS è stata dedicata all'analisi qualitativa di buoni esempi di rigenerazione sperimentati in Europa. L'obiettivo di questa fase non era quello di delineare conclusioni generali a livello europeo quanto piuttosto quello di estrarre ispirazioni ed elementi chiave che possano, negli step di

lavoro successivi, guidare alcune sperimentazioni in Italia. Con queste premesse, sono stati scelti dieci casi studio da cui sono stati estrapolati alcuni aspetti che meritano una certa attenzione (*Tabella 1*).

Tabella 1 – Lista dei casi studio europei per nazione, città e nome del quartiere

CASI STUDIO		
NAZIONE	CITTÀ	QUARTIERE
1. Svezia	Malmo	Ekostaden
2. Svezia	Goteborg	Gardsten
3. Inghilterra	Londra	Angell Town
4. Inghilterra	Birmingham	Attwood Green
5. Germania	Leinefelde	Zukunftswerkstad
6. Germania	Jena	Lobeda West
7. Olanda	Delft	Poptahof
8. Olanda	Amsterdam	F Neighbourhood
9. Belgio	Antwerp	Iglo
10. Francia	Villeneuve-la-Garenne	La Caravelle

Gli aspetti emersi dalle analisi effettuate sui casi studio sono stati divisi in principi di riferimento ambientali e sociali, poi rispettivamente distinti come le “4D” e le “4C” della rigenerazione nei quartieri in declino (*Tabella 2*). Poiché l’approccio di ricerca LUS è di tipo ciclico, ulteriori informazioni che emergeranno da altri casi studio nelle prossime fasi di lavoro potranno arricchire l’analisi presentata (Riccardo and De Matteis, 2011).

Tabella 2 - Le “4D” e le “4C” della rigenerazione nei quartieri residenziali in declino: principi di riferimento

4D E 4C: PRINCIPI DI RIFERIMENTO PER LA RIGENERAZIONE DI QUARTIERI RESIDENZIALI IN DECLINO	
PRINCIPI AMBIENTALI	PRINCIPI SOCIALI
1. Diversificazione	1. Cooperazione
2. Dislocazione delle funzioni	2. Creazione di economie
3. Densificazione	3. Controllo
4. Decostruzione	4. Concretezza

Tra le 4D, ovvero quei principi di riferimento inerenti le questioni ambientali, viene identificato in primis quello della *Diversificazione*. Come sottolineato da numerosi studiosi, infatti, è importante che gli spazi pubblici e gli edifici in un quartiere possano essere chiaramente compresi e distinguibili. La leggibilità, come la connessione e la gerarchia di diversi spazi, è di grande importanza (Sendi et al., 2005, Alexander, 2004, Alexander et al., 1977). Molti dei casi analizzati, specialmente in Inghilterra, adottano questo principio, soprattutto attraverso la privatizzazione dello spazio pubblico, per ottenere, con discreto

successo, quartieri più vivibili. Nei casi Olandesi, invece, diversificazione si accompagna al mix tipologico e funzionale non solo degli spazi aperti ma anche degli edifici con effetti sull'attrattiva, in termini anche economici, dell'intero quartiere.

Come noto, esistono molteplici categorie di spazi pubblici tra cui, ad esempio, gli spazi per la socialità, ovvero aree ben definite votate alla stimolazione delle relazioni sociali. A questo proposito, un principio importante della rigenerazione di un quartiere in declino, dovrebbe essere la *Dislocazione* di tali spazi verso il centro dell'insediamento, tendenza riscontrabile nella maggior parte dei casi presi in considerazione. In particolare appare una strategia efficace offrire aree vivibili ed utilizzabili da vari gruppi sociali, il cui carattere peculiare sia facilmente distinguibile dalla comunità.

Il terzo e il quarto principio, rispettivamente identificati con le parole *Densificazione* e *Decostruzione*, si riferiscono agli approcci applicabili agli edifici esistenti che producono, in qualche modo, effetti sugli spazi pubblici. Come emerge specialmente dai casi olandesi e inglesi, aumentare la densità edilizia occupando spazi aperti degradati, contribuisce a ricreare un tessuto urbano più compatto e a ridurre, quindi, la superficie di aree in declino di difficile controllo sociale e manutenzione. Come mostrano i casi tedeschi, invece, laddove i blocchi residenziali sono caratterizzati da un'ingente massa edilizia è possibile adottare, con interessanti risultati, tecnologie innovative di smantellamento parziale degli elementi prefabbricati in cemento, e loro riuso per nuova costruzione in loco o per la caratterizzazione degli spazi pubblici (es. arredi e pavimentazioni). I benefici ambientali di un tale approccio sono chiaramente evidenti (*Figura 1 e 2*).



Figura 2 - Diversificazione di spazi aperti e ambiente costruito in Attwood Green e F Neighborhood; Dislocazione delle funzioni al centro, ossia in un parco e in una strada ad uso misto in Poptahof e Iglo. Fonti: www.cabe.org.uk; www.kei-centrum.nl (van Altena, 2007).



Figura 3 - Situazione prima e dopo interventi di rigenerazione: Densificazione a Poptahof, Decostruzione a Zukunftswerkstad. Fonti: www.kei-centrum.nl www.stefan-forster-architekten.de

Tra le “4C”, che raccolgono i principi di tipo socio-economico, è stata identificata in primo luogo la *Creazione* di economie. Come già accennato introducendo la Carta di Toledo, infatti, e come emerge specialmente dai casi svedesi, una conseguenza importante di una buona strategia di rigenerazione è quella di creare opportunità di lavoro attraverso la stimolazione dell’industria edilizia (es: rinnovo edifici esistenti e nuova costruzione), la creazione di attività commerciali di livello locale gestite dai residenti (es: bar e car-sharing ecologici), nonché il controllo e la gestione ambientale degli spazi aperti (es: raccolta rifiuti e flussi acque meteoriche).

Come prevedibile, un principio determinante per la rigenerazione è la *Cooperazione* di tutte le parti coinvolte, sia pubbliche sia private, nonché l’attivo e continuativo coinvolgimento dei residenti. Da molti dei casi analizzati, infatti, sono emersi elementi rilevanti quali la necessità di una forte leadership e la presenza di un gruppo di cittadini che abbia un ruolo decisionale centrale avviato sin dall’inizio della rigenerazione.

Affinché gli spazi aperti di un delicato quartiere residenziale funzionino, sono necessari non solo un’attenta progettazione fisica degli stessi ma anche programmi di *Controllo* e gestione ben definiti. Negli esempi inglesi, ad esempio, gli edifici residenziali sono progettati affinché gli ingressi alle abitazioni e le aperture verso l’esterno siano localizzati anche ai piani terra con affacci sugli spazi pubblici. Nella sua semplicità, una tale strategia progettuale, che ben di sposerebbe con tessuti urbani compatti, indurrebbe i residenti ad attivare forme di controllo sociale reciproco (Habraken, 1998).

L’ultimo ma non meno importante tra i principi socio-economici è quello della *Concretezza*. Per stimolare la fiducia dei cittadini e aumentare la credibilità degli stessi nei confronti delle istituzioni, è necessario adottare investimenti a lungo termine su aree strategiche ma che producano rapidamente risultati visibili. In questo, da non sottovalutare, è il caso tedesco di *Zukunftswerkstad* in cui visibili interventi di rigenerazione hanno portato ad una certa stabilità politica.

Dalle osservazioni svolte in questa prima fase della ricerca LUS è anche emerso che, come prevedibile, la rigenerazione è prevalentemente finanziata dalle autorità pubbliche locali (il comune o il distretto di riferimento) e dalle *housing association* di pertinenza, ovvero quelli che in Italia si identificano come le Aziende Territoriali Edilizia Residenziale sociale. In alcuni casi, come ad esempio in Inghilterra, i governi nazionali mettono a disposizione ulteriori fondi pubblici attraverso specifici programmi statali diretti alle aree urbane in declino. Sulla base di specifici indicatori, ad esempio, in Inghilterra, Francia e Olanda, si è redatta una lista, più o meno generosa a seconda delle nazioni di riferimento, che elenca i quartieri più bisognosi di interventi di rigenerazione e che quindi concentra gli sforzi pubblici in termini di finanziamento. Ad oggi, un tale approccio di prioritarizzazione in Italia sembrerebbe essere difficilmente auspicabile vista l’annosa frammentarietà delle politiche

abitative nonché la mancanza di un interesse strategico di scala nazionale. Nei casi europei osservati, il supporto economico dell'Unione Europea avviene principalmente attraverso il European Regional Development Funds che però, in generale, finanzia progetti molto circoscritti e sperimentali.

2.3 Il caso della Francia

Alcuni Paesi europei, quali ad esempio Inghilterra, Olanda, e Francia, hanno sviluppato specifici programmi di rigenerazione per quartieri residenziali in declino. L'approccio è generalmente quello di concentrare i contributi del governo sulle aree più problematiche che, spesso, sono selezionate sulla base di appositi indicatori di degrado fisico e socioeconomico (Riccardo and De Matteis, 2011).

Ad oggi, la Francia porta avanti il programma che per quantità di fondi allocati e numero di aree urbane coinvolte, detiene il primato in Europa. Attraverso il Programme National de Rénovation Urbane (PNRU), già dal 2003 è attivo un vasto programma, cospicuamente finanziato, volto a trasformare e rigenerare le cosiddette Zone Urbane Sensibili (ZUS), attraverso interventi incentrati sulle abitazioni, le strutture e i servizi pubblici, e gli aspetti socioeconomici locali. Entro il 2013, con fondo economico in *partnership* pubblica e privata di 40 bilioni di euro, 530 aree distribuite su tutto il territorio nazionale localizzate in ambiti urbani sia periferici sia centrali, avranno coinvolto circa 5 milioni di residenti (www.eukn.org; www.anru.fr).

L'attuazione di questo ambizioso programma è affidata all'Agenzia Nazionale per la Riqualificazione Urbana (ANRU), finanziata con fondi pubblici e privati. L'Agenzia fornisce un sostegno finanziario agli enti locali, alle istituzioni pubbliche e alle organizzazioni private e pubbliche che svolgono operazioni di rinnovamento urbano delle ZUS.

L'azione dell'ANRU si basa sul rispetto di alcuni principi che ispirano la definizione e la gestione dei progetti, e che sono facilmente assimilabili a strategie generali da poter seguire nei diversi scenari che il contesto francese presenta, ed, eventualmente da poter allargare ad alcune situazioni europee:

- *consultazione*: il coinvolgimento dei cittadini sin dalle fasi iniziali dei progetti di rigenerazione è un elemento chiave per il successo dell'intero intervento;
- *diversificazione*: prevedere diverse tipologie di alloggi, arricchire le funzioni presenti, facilitare l'integrazione socioculturale;
- *forma architettonica e urbana*: rimodellamento dell'insediamento, riabilitazione degli edifici, decostruzione e ricostruzione, e personalizzazione per una nuova qualità degli habitat residenziali;

- *partenariato*: la collaborazione tra tutti gli attori locali (pubbliche amministrazioni di diverso livello, terzo settore e privati) coinvolti in un progetto di riqualificazione è motore di efficienza ed efficacia;
- *socialità*: l'intervento sull'insediamento e sull'architettura è occasione per definire un progetto di sviluppo sociale, istruzione e servizi pubblici, sviluppo economico e dell'occupazione locale, e gestione urbana.

(De Matteis and Norsa, 2011)



Figura 4 – Parigi, spazi aperti ed edifici recuperati da un intervento del programma PNRU

Parallelamente ai programmi di rigenerazione su scala nazionale, sono attive in Francia anche sperimentazioni di scala inferiore altrettanto interessanti. È il caso, ad esempio, del fenomeno dei *Jardins Partagés* (giardini condivisi) che valorizzano le tendenze di associazionismo spontaneo degli abitanti con l'obiettivo di stimolare la cura degli spazi aperti di quartiere. La trasformazione di aree comunali abbandonate in giardini collettivi gestiti dalla popolazione è regolata dalla *Charte Main Verte*³ (Carta Principale del Verde) strumento che ne definisce le modalità di gestione: il Comune mette a disposizione un piccolo investimento iniziale che consente, alla comunità che intende farsi carico dell'iniziativa, di realizzare materialmente l'intervento e, successivamente, di gestirne la manutenzione. Si tratta di una efficace politica che favorisce la partecipazione incoraggiando, regolamentando e sostenendo i fenomeni spontanei di auto-organizzazione e gestione comunitaria. L'eliminazione dello stato di degrado e la qualità stessa del giardino rappresentano però il mezzo e non il fine della regolamentazione della carta, che ha come finalità ultima lo sviluppo della socialità locale, nel

³ <http://jardins.wordpress.com/la-charte-main-verte>

tentativo di rafforzare le relazioni, la solidarietà e il senso di affezione degli abitanti ai luoghi (Padoa Schioppa and Rossi F., 2010, De Matteis, 2011)



Figura 5 - Jardins Partagés a Parigi: piccoli spazi urbani residuali, resi giardini e gestiti da associazioni di cittadini, per i quali creare e condividere questi spazi con la collettività diviene un momento di socializzazione e rafforzamento identitario. Fonte immagini: associazione “Filoverde”

3 Prospettive per l'Italia

Come nel resto d'Europa, da circa vent'anni anche in Italia si lavora per migliorare la qualità delle periferie residenziali del dopoguerra. A differenza dell'atteggiamento europeo, però, nelle azioni di recupero realizzate finora è mancato un coordinamento o una programmazione politica nazionale forte; ciò ha comportato che gli esiti dell'applicazione dei diversi strumenti urbanistici rivolti alla riqualificazione urbana, siano limitati e frammentari, e solo talvolta positivi (Giofrè, 2007). In questo contesto si collocano gli strumenti dei programmi complessi quali i Piani di Recupero Urbano e i Contratti di Quartiere che, per la prima volta, introducono attività di progettazione partecipata nei procedimenti di trasformazione urbana (Aalbers and van Beekhoven, 2010, Ombuen et al., 2000). Senz'altro, alcune amministrazioni locali hanno saputo dare, più di altre, un'impostazione continuativa ai processi di

rigenerazione avviati. Esemplare è il caso di Torino che, anche grazie all'opportunità offerta dai Giochi Olimpici Invernali del 2006 ed ad una durevole collaborazione con l'Europa, attraverso il "Progetto speciale periferie" avviato 1997, è tra le amministrazioni più all'avanguardia in Italia sul tema della riqualificazione urbana (www.comune.torino.it).

3.1 Strategie di progetto

La ricerca Living Urban Scape, come anticipato, si pone l'obiettivo di interpretare le condizioni degli insediamenti residenziali pubblici in declino e, anche attraverso uno sguardo alle pratiche europee, di definire strategie concrete finalizzate alla rigenerazione concentrandosi, in particolare, sulle opportunità offerte dagli spazi aperti.

I ragionamenti che seguono traggono spunto, tra le altre cose, da un seminario di studi tenutosi il 23 maggio 2011 presso l'Università IUAV di Venezia, intitolato "Nuove qualità del vivere in periferia – Rigenerare lo spazio urbano residenziale"⁴.

Quali le problematiche da affrontare negli insediamenti residenziali dunque, quali le strategie condivise riconosciute finora? Quali i temi portanti e gli aspetti innovativi dei progetti di rigenerazione ad oggi più significativi?

Quello che si sostiene in questa sede è che l'azione di recupero sugli spazi aperti pubblici, molto trascurati dalla progettualità del movimento moderno fino a diventare dei "non-luoghi" (Augè, 1993) ma che un tempo erano i luoghi per eccellenza dell'interazione sociale, può rappresentare, soprattutto per il contesto della città pubblica (Di Biagi, 2009), il primo passo di una strategia integrante una riqualificazione di tipo fisico-ambientale ad una socioeconomica.

Da un punto di vista di progetto sembra opportuno superare la "diluizione" del *continuum* spaziale in cui navigano singoli edifici-volume, e provvedere alla mancanza di un tessuto connettivo, di un ambiente urbano riconoscibile: ridisegno e completamento dei tessuti esistenti, realizzazione di nuovi *landmarks* territoriali, gerarchia tra spazi pubblici e privati, inserimento di nuove funzioni e residenze per utenti speciali, valorizzazione delle qualità ambientali e culturali, rafforzamento delle identità locali. (Calzolaretti, 2011)

I temi progettuali specifici sviluppati nelle due unità coinvolte nella ricerca LUS (Università Iuav di Venezia e Roma Tre), riguardano in particolare tre focus tematici interrelati tra loro:

- la *riconfigurazione* e la valorizzazione degli spazi aperti pubblici/privati, anche attraverso l'autogestione locale;

⁴ La giornata ha visto coinvolti esperti e diversi docenti dello stesso Ateneo nonché delle università di Roma Tre e Trieste. Per approfondimenti sulla ricerca e per consultare il programma della giornata di studi si rimanda al sito internet www.livingurbanscape.org. All'incontro hanno partecipato: R. Bocchi, A. Cappelli, G. Caudo, E. Dainese, R. D'Agostino, M. De Matteis, P. Di Biagi, B. Dolcetta, L. Fregolent, G. Longhi, C. Magnani, M. Mamoli, A. Marin, S. Marini, A. Metta, E. Micelli, S. Munarin, A. Norsa, M. L. Olivetti, F. Riccardo, P. Rosato, A. Sardena, S. Stanghellini, A. Vidotto.

- *infilling*, *intensity*, *diversity*, intesi come nuove densità di volumi, cose, persone, relazioni e usi; *mix* funzionali, sociali, tipologici;

- *il paesaggio* come metodo per la *sostenibilità* sociale e ambientale, con un'attenzione particolare al verde e ai sistemi naturali. (De Matteis, 2011, Olivetti, 2011)

La dotazione in tali quartieri di ampie aree spesso inutilizzate, degradate o sottoutilizzate, può favorirne un processo di rigenerazione interna, grazie alla loro alta trasformabilità secondo specifiche strategie, come ad esempio quelle suddette, dotando il quartiere di elementi rivitalizzanti ad hoc: piazze, percorsi, giardini collettivi, spazi autogestiti, parchi, nonché nuovi (piccoli) edifici per usi sociali e privati (Reale, 2010).

Nell'argomentare alcuni temi di indagine applicabili alla situazione italiana che saranno approfonditi nel corso della ricerca LUS, è immediato il riferimento ai suddetti principi ambientali e socioeconomici, le "4D" e le "4C", emersi dall'indagine sulle buone pratiche europee.

3.2 Il tema della densità

Il tema della *densità* come possibile strategia di recupero nei quartieri pubblici con operazioni di ricucitura dei tessuti, innesti e completamenti, viene riproposto in diversi approcci europei. L'ipotesi di "densificazione orizzontale", l'*infilling*, riempie gli spazi vuoti inutilizzati in zone urbanizzate, rivitalizza spazi aperti troppo ampi e indifferenziati con opportune costruzioni e conformando lo spazio pubblico, consente l'uso di spazi interstiziali e di piani *pilotis* inutilizzati, offrendo luoghi per la collettività, servizi, o nuove residenze (Uytenhaak, 2008, Mozas and Fernandez Per, 2004)

Bisogna ancora verificare che questo approccio possa rappresentare una reale opportunità per l'Italia: per rendere più vitali gli ambienti urbani esistenti attraverso opportuni inserti edilizi (con "iniezioni di plusvalore" di alloggi sociali, ad esempio), per ridurre il consumo di suolo e l'espansione urbana, per diversificare l'ambiente urbano e offrire nuove abitazioni dignitose e servizi necessari, per convogliare interessi economici. Il fattore "densità" è infatti una variabile in grado di definire la forma e la qualità della città, divenendone strumento di misurazione e di progetto, in un'ipotesi di rinnovamento anche morfologico e favorendo la qualità dello spazio pubblico e la socialità, aumentando la bassa densità abitativa del modello razionalista, dove lo spazio aperto è troppo ampio, dispersivo, e trascurato (Reale, 2008).

L'opportunità di intervenire in queste aree attuando una strategia di *densificazione*, o per meglio dire, visti i malintesi che la parola stessa spesso suscita, di stratificazione degli elementi urbani (è possibile infatti immaginare come una loro riqualificazione possa assumere il connotato di una naturale stratificazione ed evoluzione, attraverso interventi - anche incisivi

- su questi ambiti urbani relativamente giovani) nonchè di intensificazione di relazioni e pratiche d'uso, si basa su una serie di presupposti essenziali.

Innanzitutto la possibilità che queste operazioni siano *concrete* e generino necessariamente un plusvalore che renda economicamente fattibili le proposte. Si parla quindi di prevedere miglioramenti sulle infrastrutture e sull'accessibilità del trasporto pubblico; si considera l'aumento della rendita immobiliare e dei suoli come possibile risorsa, anche con eventuali alienazioni del patrimonio pubblico; si immaginano diverse modalità di *governance* e d'interazione tra operatori privati e pubblici; questioni queste che, aggravate dalla crisi finanziaria attuale, sembrano assumere importanza cruciale per ogni possibilità di intervento migliorativo della qualità urbana.

Ma è importante anche che un'eventuale riqualificazione attraverso l'*infilling* e l'accrescimento interno ai quartieri sia basata su principi compositivi della città diversi da quelli che hanno generato queste difficili situazioni, su altre regole e categorie spaziali, come possono essere quelle del paesaggio e della *bio-urbanistica* (www.biourbanistica.com).



Figura 6 – Concorso Pass Progetto per Abitazioni Sociali Sostenibili, Roma. Immagine del progetto vincitore, arch. Carmen Espegel Alonso

Nel panorama italiano sull'*infill*, si presenta come interessante e innovativo il tema sviluppato nel recente concorso internazionale di progettazione Pass “Progetto per abitazioni sociali e sostenibili” (www.aterroma.it/concorsopass), nell'area romana, promosso dall'Ater di Roma e

dall'Università di Roma Tre per la riqualificazione di un quartiere popolare, il Tiburtino III a Santa Maria del Soccorso.

Sottolineando quanto sia importante lo strumento del concorso di progettazione per avere valide ipotesi progettuali, attraverso il riferimento alla legge regionale 21/2009 il bando di concorso e gli esiti finali consentono di utilizzare i piani pilotis abbandonati e le coperture degli edifici per realizzare ulteriori 120 alloggi pubblici, in aggiunta ai 450 esistenti. L'intera operazione accompagna il ridisegno e la riqualificazione degli spazi comuni aperti e non, nonché il miglioramento del comportamento termico degli edifici, realizzati con sistemi di prefabbricazione pesante (Modigliani, 2011).

3.3 Casi studio a Roma ed in Veneto: questioni dimensionali

Tra i quartieri pubblici più degradati, che hanno quindi maggiore urgenza d'indagine e d'intervento, vi sono in genere aree composte da tessuti edilizi piuttosto grandi e diffusi, con ampi spazi vuoti (Calzolaretti, 2011), esito della progettualità modernista e sperimentale. Questa tendenza compositiva, sin dalle realizzazioni INA Casa ma soprattutto nei successivi piani Peep, cercava di definire un "quartiere autonomo" facendo di tale autonomia una "forma di discontinuità, anche figurativa, rispetto alla città esistente" nonché una "anomalia insediativa, promessa di una città diversa" (Cegan et al., 1993).

Il tema del quartiere autonomo come innovazione urbana, poi degenerato nelle problematiche situazioni attuali, non è stato tuttavia ugualmente declinato in tutta Italia.

La ricerca LUS è basata sull'indagine diretta e applicata a casi studio, scelti in due contesti estremamente diversi tra loro.

Si tratta in primo luogo dell'area romana con i suoi grandi quartieri problematici, vere e proprie parti di città che necessitano di strategie e progetti appositi per il loro recupero.

In secondo luogo dell'area veneta, con città medio-piccole, che oltre a qualche caso dimensionalmente più esteso (ad es. il quartiere San Marco a Mestre, o il Villaggio del Sole a Vicenza) è connotato da una serie di piccoli interventi diffusi nel territorio, spesso ben riusciti ed integrati nel contesto esistente, che possono rappresentare essi stessi risorse per la riqualificazione di diverse forme di "periferie" urbane. (Munarin and Tosi, 2001a, Acocella, 1980)

E' essenziale infatti approcciare un simile studio con diverse modalità, sia di lettura-conoscenza-interpretazione che poi di ipotesi progettuali risolutive, in relazione alla scala e alla dimensione dell'intervento e della città in cui è inserito, comportando evidentemente questo fattore una diversa situazione di degrado e/o vivibilità dei quartieri stessi, che resta il primo punto dell'indagine. Si tratta quindi di un duplice metodo che punta alla *reinvenzione degli spazi aperti* nei quartieri residenziali finalizzata sia alla rigenerazione del quartiere

stesso (caso romano) che come supporto migliorativo per la vivibilità di parte più ampia della città che lo contiene (caso veneto).

Concentrandosi in questa sede su quest'ultimo contesto, la costruzione della città pubblica in Veneto e nell'entroterra veneziano ha seguito percorsi decisamente diversi da quelli seguiti dalla maggior parte dei casi in Italia (i grandi interventi Peep, appunto), e ha prodotto fenomeni non assimilabili al tipico problema delle periferie residenziali.

Gli interventi, spesso piccoli e ben integrati nel contesto più ampio, somigliano più a lottizzazioni di edilizia privata che non a quartieri pubblici come quelli che hanno fatto la moderna storia dell'architettura abitativa italiana (Munarin and Tosi, 2001b, Cegan et al., 1993).

L'opportunità indagata quindi, quella offerta dalla riqualificazione degli spazi aperti non utilizzati intorno gli edifici (comprensivi dei piani pilotis vuoti), assume diverse connotazioni. Innanzitutto occorre declinare diversamente i concetti di periferia e quartiere da come possono essere utilizzati in riferimento alle grandi città e alla città di Roma (si pensi ai grandi quartieri periferici di, ad esempio, Tor Bella Monaca, San Basilio, Laurentino 38, Santa Maria del Soccorso, Quartaccio...).



Figura 7 – Quartiere Quartaccio, Roma: una strada pedonale in condizioni di evidente degrado, interna agli edifici in parte occupati abusivamente; quartiere San Marco, Venezia Mestre, tra i pochi con dimensioni e densità medio-alte nel Veneto, e tuttora vitale ed in buono stato.

Per poter utilizzare il termine periferia secondo questo approccio di ricerca, questa non deve essere intesa in senso fisico e localizzativo (intorno e separata dal centro), bensì come “fenomeno sociale”, caratterizzante anche la “cattiva reputazione” che i quartieri periferici pubblici hanno tipicamente assunto nel corso degli anni.

Allora sembra più appropriato utilizzare la parola “marginalità” per indicare il fenomeno di disagio e degrado che si cerca – e si trova facilmente nei Peep del contesto romano – nei quartieri pubblici oggetto della ricerca LUS. Una marginalità riferita in alcuni casi non più

all'insediamento pubblico stesso, bensì al suo intorno più ampio: “pezzi di marginalità” presenti nelle città venete anche in zone più centrali, per cui si può ipotizzare una rigenerazione partendo proprio dagli spazi (e dalle attrezzature) disponibili tra e nelle vicinanze degli interventi pubblici.

Questi elementi urbani destinati alla vita collettiva possono quindi rappresentare un'occasione di legante, come avveniva naturalmente nella città storica: l'idea di sistema degli spazi aperti è estremamente importante anche in relazione alla connettività urbana, agli spazi posti tra i vari elementi/edifici della città, ed alla loro capacità di essere spazi vivibili dall'uomo e non solo di percorrenza (e ingombrante sosta) veicolare. Il recupero della relazione tra l'abitazione privata e questi spazi aperti vivibili, il senso della “strada” come veniva intesa e usata in passato, forse dovrebbe tornare ad essere in Italia uno degli elementi caratterizzanti l'odierno welfare (Rudofsky, 1981).

3.4 Questioni aperte e aspetti socioeconomici

Rispetto ai temi sollevati ed allo sguardo sull'Europa, sono molti gli interrogativi da porsi e a cui rispondere in merito alla situazione in Italia. Come immaginare infatti che queste riflessioni di natura teorico-compositiva possano realmente diventare concrete strategie per la rigenerazione urbana?

Le strategie di progetto ipotizzate nella ricerca LUS – spazio pubblico, densità, paesaggio – sono realmente valide? Funzionano in Europa, come si è visto, se integrate ad altri temi e considerazioni, di natura socioeconomica: una forte leadership e chiare politiche sul recupero e la casa, la creazione di partnership pp/pr, la partecipazione dei cittadini, i finanziamenti rivolti a programmi di lunga durata.

Quali strategie, processi ed economie possono guidare progetti di rinnovo fattibili ed efficaci in Italia rendendo possibile l'avvio della “macchina della rigenerazione”?

Dal punto di vista “sociale” si può solo ribadire che sia senz'altro necessario, e il *modus operandi* europeo nei processi di rigenerazione urbana lo conferma, il coinvolgimento delle comunità locali che abitano questi luoghi: un'attenzione rivolta non solo agli aspetti fisici e geometrici del disegno urbano dunque, ma anche agli aspetti sociali ed alle reali pratiche d'uso quotidiano che hanno modificato i luoghi dei progetti, valorizzando e non inibendo eventuali fenomeni di cura e appropriazione spontanea. Gli stessi programmi complessi prevedono da tempo pratiche di coinvolgimento, e – indipendentemente dai risultati effettivamente raggiunti - in questo l'Italia si trova senz'altro in linea con gli indirizzi europei più aggiornati (Ombuen et al., 2000)

Solo questa forma di *infiltrazione* nella realtà locale sociale può creare le condizioni per una rinascita del concetto di spazio pubblico come luogo di interazioni e scambi anche nelle aree

più periferiche e/o marginali, valorizzando quegli elementi sottovalutati – le aree abbandonate, ma anche gli stessi abitanti “abbandonati” – che possono trasformarsi oggi in vere risorse per la rigenerazione urbana nelle aree marginali (Aprile, 2010).

A questo proposito bisogna però fare attenzione e non evocare una partecipazione che risulti un po’ buonista, vagamente utopica e spesso utilitarista. Nel considerare le difficili situazioni sociali in cui spesso ci si ritrova dove insicurezza, concentrazioni di migranti, disoccupazione, microcriminalità, abusivismo, talvolta sembrano preludere a fenomeni come quello delle *banlieus* parigine anche nel contesto italiano (ad esempio quello milanese) è certo che la partecipazione degli abitanti nel progetto del piccolo intervento fisico migliorativo non sia una risposta sufficiente, ma debba essere accompagnata da una forte strategia politica di rinascita socioeconomica, come è successo proprio nel caso francese con il PNRU. (Lanzani and Granata, 2011, ANRU, 2009)

Quali sono dunque gli elementi che producono oggi welfare e qualità della vita nei quartieri periferici? Quali interpretazioni per le attuali, spesso diverse, condizioni e culture abitative ivi presenti?

Deve essere possibile individuare nuove economie che consentano la realizzazione di progetti e processi di rigenerazione, senza aspettare l’iniziativa unicamente da parte della sfera pubblica. Quali sono i principali soggetti interessati a intervenire nei processi di rigenerazione urbana, e con quali possibili motivazioni?

E’ opportuno indagare se nuove partnership pubblico-privato, seguendo l’idea della “stratificazione”, possano realizzare interventi migliorativi di interi complessi residenziali, consentendo sia quelle edificazioni destinate alla vendita privata (con prezzi calmierati ma che rendano appetibile l’operazione ai costruttori privati), che - e soprattutto - la realizzazione di servizi alla residenza, centri di aggregazione ed abitazioni pubbliche di buona qualità, nonché la riqualificazione degli spazi aperti. Quali “quantità e densità” rendono fattibile operazioni del genere, senza snaturare la natura dei quartieri esistenti?

Un’altra possibile economia per questi insediamenti risiede nei suoi stessi abitanti. Come nel caso dei *Jarden Partagès* francesi e di molti “Giardini Condivisi” italiani ci sono molte situazioni in cui, stanchi del degrado degli spazi aperti del proprio quartiere, gli abitanti si auto-organizzano in associazioni o cooperative locali preposte all’autogestione, alla cura e manutenzione di giardini e spazi comuni, se non addirittura di piazze ed aree pubbliche.

La ricerca LUS si pone adesso l’obiettivo di approfondire le questioni aperte, sia da un punto di vista progettuale che processuale, attraverso il lavoro sui diversi casi studio nell’area romana e l’area veneta, nel tentativo di verificare e proporre nuove opportunità di rigenerazione delle periferie residenziali tramite l’azione sullo spazio collettivo come possibile e innovativo strumento di rigenerazione.

4 Bibliografia

- AALBERS, M., B., & VAN BECKHOVEN, E. 2010. The integrated approach in neighbourhood renewal: more than just a philosophy? *Tijdschrift voor economische en sociale geografie* 101, 12.
- ACOCCELLA, A. 1980. *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi* Padova, CEDAM.
- ALEXANDER, C. 2004. *The nature of order: an essay on the art of building and the nature of the universe. The luminous ground*, Berkeley, Center for Environmental Structure
- ALEXANDER, C., ISHIKAWA, S. & SILVERSTEIN, M. 1977. *A pattern language: towns, buildings, construction*, New York, Oxford university press.
- ANDEWEG, M., T., BRUNORO, S. & VERHOEF, L. G. W. 2007. COST C16 Improving the Quality of Existing Urban Building Envelopes I: State of the Art IOS Press BV.
- ANRU 2009. Observatoire national des zones urbaines sensibles – Rapport 2009. Parigi.
- APRILE, M. 2010. *Comunità/Quartiere – La trasposizione dell'idea comunitaria nel progetto dell'abitare*, Franco Angeli
- AUGÈ, M. 1993. *I nonluoghi, introduzione ad un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera
- CALZOLARETTI, M. 2011. La rigenerazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica: il caso di Tor Bella Monaca. *AR Bimestrale dell'ordine degli Architetti di Roma e Provincia* Ordine degli Architetti di Roma e Provincia.
- CEGAN, C., DINALE, S., MAGNANI, C., SECCHI, B. & VINCENTI, P. 1993. Il tramonto dell'idea di quartiere tra Venezia e la dispersione del territorio provinciale. In: CAMPOSTRINI, T. (ed.) *Costruire a Venezia : trent'anni di edilizia residenziale pubblica*. Venezia: Il Cardo.
- DE MATTEIS, M. 2011. Qualità dell'abitare nello spazio collettivo. Rigenerare la periferia attraverso nuove configurazioni, densità, sostenibilità. In: PLANUM (ed.) *XIV Conferenza SIU*. Torino.
- DE MATTEIS, M. & NORSI, A. 2011. Strategie di rigenerazione urbana e progetti sullo spazio aperto per i quartieri pubblici *L'Ufficio Tecnico*. Milano: Maggioli.
- DI BIAGI, P. 2009. *Città pubbliche: linee guida per la riqualificazione urbana*, B. Mondadori.
- EUROPEAN COMMISSION DIRECTORATE GENERAL FOR REGIONAL POLICY 2009. Promoting sustainable urban development in Europe. ACHIEVEMENTS AND OPPORTUNITIES. Brussels.
- GIOFRÈ, F. 2007. *Contratti di quartiere I e II. Bilancio di una strategia*, Rome, Digigraph.
- HABRAKEN, J., N., 1998. *The Structure of the Ordinary: form and control in the built environment* London, J. Teicher
- LANZANI, A. & GRANATA, E. 2011. Milano: la fabbrica delle periferie. In: LANZANI, A. (ed.) *In cammino nel paesaggio - Questioni di geografia e urbanistica*. Roma: Carocci.
- MEMBER STATE OF THE EUROPEAN UNION 2010. TOLEDO INFORMAL MINISTERIAL MEETING ON URBAN DEVELOPMENT DECLARATION. Toledo.
- MEMBER STATES OF THE EUROPEAN UNION 2007. LEIPZIG CHARTER on Sustainable European Cities.
- MODIGLIANI, D. 2011. Concorso internazionale PASS. *AR*.
- MOZAS, J. & FERNANDEZ PER, A. 2004. *Density: New Collective Housing*, A+T
- MUNARIN, S. & TOSI, M. C. 2001a. "Case nuove": biografia di un frammento nel territorio veneto. In: DI BIAGI, P. (ed.) *La grande ricostruzione: il piano INA-casa e l'Italia degli anni Cinquanta* Roma: Donzelli.

- MUNARIN, S. & TOSI, M. C. 2001b. *Tracce di città: esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, Milano, Franco Angeli.
- OLIVETTI, M. L. 2011. *Il verde come strumento di riqualificazione. Gli aspetti teorici e sperimentali dell'uso del verde in architettura con progetto applicativo su edifici residenziali pubblici*, Roma, Aracne.
- OMBUEN, S., RICCI, M. & SEGNALINI, O. 2000. *I programmi complessi. Innovazione e piano nell'Europa delle regioni.*, Milan, Il Sole 24 Ore.
- PADOA SCHIOPPA, C. & ROSSI F. 2010. Condividere gli spazi (più) intimi della città. *AR*.
- REALE, L. 2008. *Densità, città, residenza. Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl*, Roma, Gangemi.
- REALE, L. 2010. *Densità Spazio pubblico Paesaggio, Tre valori per il progetto urbano. Edilizia Popolare*
- RICCARDO, F. & DE MATTEIS, M. 2011. Improving liveability in decaying residential neighbourhoods. Regeneration by initiatives on open spaces. *18th annual ERES Conference 2011, 15th – 18th June, 2011*. Eindhoven University of Technology, The Netherlands.
- RUDOLFSKY, B. 1981. *Strade per la gente : architettura e ambiente umano*, Roma, Bari, Laterza.
- SENDI, R., AALBERS, M., BOŠKIĆ, R., TRIGUEIRO, M. & GORŠIČ, N. 2005. WORKSHOP 8: PUBLIC SPACES ON LARGE HOUSING ESTATES. *Restructuring large housing estates in Europe: Policies, practices and perspectives. Conference for researchers and policymakers*. Ljubljana, Slovenia.
- SEPI, M. 2011. Opinion of the European Economic and Social Committee on 'The need to apply an integrated approach to urban regeneration' (exploratory opinion). *Official Journal of the European Union. Resolutions, recommendations and opinions.*, 8.
- TURKINGTON, R., VAN KEMPEN, R., WASSENBERG, F., 2004. *High-rise housing in Europe. Current trends and future prospects*, Delft, Delft : DUP Science.
- UYTENHAAK, R. 2008. *Cities full of space: qualities of density*, Rotterdam 010 Publisher.
- VAN ALTENA, V., MEIJBOOM, J., TIESENS, W., 2007. The Image project. New tools for neighbourhood regeneration. Delft.
- WASSENBERG, F. 2004. Renewing stigmatised estates in the Netherlands: A framework for image renewal strategies. *Journal of Housing and the Built Environment*, 21.
- WASSENBERG, F., VAN MEER, A. & VAN KEMPEN, R. 2007. *Strategies for upgrading the physical environment in deprived urban areas. Examples of good practice in Europe*, The Hague, EUKN Secretariat / Nicis Institute.

www.livingurbanscape.org

ABSTRACT

This paper introduces some of the relevant issues concerning regeneration of declining residential neighbourhoods in Italy and describes the preliminary results of a three year research project at the IUAV University of Venice in cooperation with the Roma Tre University.

The content is structured in two main sessions which respectively regard the European and Italian context. In particular, in the first session it is introduced the topic of regeneration on European level by means of an overview on the documents recently signed by the Member States, a description of a number of well-know good examples of implementation and an introduction to the ambitious regeneration program in France. The second session briefly outlines the Italian context identifying possible intervention approaches and two regions on which to possibly focus the next research steps and experimentations. As a closing session, are introduced some relevant open issues concerning regeneration of declining residential neighbourhoods in Italy.